

RELAZIONE TERRITORIALE SULL'EMILIA ROMAGNA

Premessa.

Nell'esercizio delle funzioni attribuitele dalla legge istitutiva, la Commissione — come noto — ha proceduto alla stesura di rapporti territoriali sulla situazione del ciclo dei rifiuti.

Quanto all'Emilia Romagna, oggetto della presente trattazione, informazioni sono state assunte sia mediante apposite missioni *in loco*, sia attraverso l'audizione di esponenti di enti vari sia pubblici che privati, sia ancora attraverso l'acquisizione di documentazione scritta.

La Commissione ha proceduto alla verifica dei livelli di attuazione della legislazione inerente alla gestione del ciclo dei rifiuti, all'acquisizione di conoscenze relative alla situazione reale del territorio regionale e alle problematiche inerenti a specifici siti, nonché all'accertamento di eventuali nessi tra l'attività degli operatori del settore e attività illecite.

Vale la pena osservare, sin da subito, che in materia di rifiuti, sia urbani che speciali, la regione Emilia Romagna fin dal 1986 ha individuato un sistema di pianificazione di settore che ha attribuito a ciascuna amministrazione provinciale il compito di elaborare un proprio piano, detto infraregionale. Al riguardo, qualche elemento di crisi è stato riscontrato nelle province di Parma e Piacenza, sulle quali la Commissione ha condotto iniziative specifiche.

L'esame approfondito della situazione regionale ha confermato l'esistenza di smaltimenti illeciti di rifiuti regionali in altre aree del Paese (come talune inchieste giudiziarie stanno a testimoniare). La Commissione ha comunque riservato grande attenzione alla problematica dei rifiuti pericolosi, essendo questa regione sede di importanti aree industriali (per tutte i petrolchimici di Ferrara e Ravenna) con un sistema di smaltimento tuttora deficitario anche se si registrano significative novità in questo senso.

Va infine segnalato come anche in questa regione — come già per il Piemonte — si è prestata attenzione alla problematica relativa ai rifiuti radioattivi, in particolare all'attuale situazione dell'impianto di Caorso e ai progetti per la messa in custodia protettiva passiva e al successivo *decommissioning* di quella centrale.

1. Le audizioni e le missioni svolte.

Il 23 e 24 marzo 1998 una delegazione della Commissione composta dal Presidente Scalia, dall'onorevole Foti e dai senatori Asciutti,

Cortelloni, Giovanelli, Lasagna e Polidoro si è recata in Emilia Romagna per una missione conoscitiva. Il 23 marzo sono stati effettuati sopralluoghi presso la centrale nucleare di Caorso (Piacenza), presso il polo petrolchimico di Ferrara e presso il polo petrolchimico di Ravenna. Il 24 marzo sono stati effettuati sopralluoghi presso l'impianto di depurazione della società *Ambiente Mare* di Marina di Ravenna e presso l'impianto di trattamento e combustione rifiuti di Coriano (Rimini).

La missione si è poi conclusa presso la prefettura di Bologna con le audizioni — nel pomeriggio del 24 marzo — del prefetto Enzo Mosino, del direttore generale dell'assessorato ambiente della regione Emilia Romagna dottoressa Leopolda Boschetti, del responsabile del servizio pianificazione programmazione ambientale della regione Emilia Romagna dottor Giuseppe Benedetti, dell'assessore all'ambiente della provincia di Parma dottor Giuseppe Gavioli, del direttore dell'Agenzia Regionale di Protezione Ambientale (ARPA) dottor Edolo Minarelli, del direttore tecnico dell'ARPA dottor Adriano Zavatti, del rappresentante della struttura di ingegneria ambientale dell'Arpa dottor Vito Belladonna, del comandante del Nucleo Operativo Ecologico dell'Arma dei Carabinieri di Bologna capitano Alcide Careri, del presidente della Federazione industriale emiliano-romagnola dottor Alberto Mantovani, del presidente della *Legambiente* Emilia Romagna dottor Luigi Rambelli, dei rappresentanti dell'associazione *Ambiente e la Vita* dottor Giampaolo Bastia, dottor Fernando Ferrara e dottor Francesco Sansoni.

Il 14 aprile 1998 la Commissione ha proceduto — in sede di adunanza plenaria — all'audizione del direttore del Servizio di protezione civile della Regione Emilia Romagna dottor Demetrio Egidi e del presidente dell'Osservatorio ambientale per l'alta velocità tratta Bologna-Firenze ingegner Fabio Trezzini.

Inoltre il Presidente Scalia — a seguito di esposti pervenuti alla Commissione — si è recato a Parma il 29 maggio 1998 per un sopralluogo presso la costruenda discarica comprensoriale di Monte Ardone, dove ha incontrato, unitamente all'onorevole Copercini, l'assessore all'ambiente della provincia di Parma dottor Giuseppe Gavioli e i rappresentanti delle associazioni e dei comitati contrari alla realizzazione della discarica. Successivamente il Presidente Scalia e l'onorevole Copercini si sono recati presso la prefettura di Parma per un incontro con il prefetto Tommaso Blonda e con il dottor Giorgio Grandinetti della sostituto procuratore di Parma che ha avviato un'indagine connessa alla realizzazione di tale impianto.

Il 3 febbraio 1999, la Commissione ha proceduto all'audizione della dottoressa Danila Indirli, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Ravenna. Il 10 febbraio 1999, la Commissione ha ascoltato il direttore dell'ARPA Emilia Romagna, dottor Edolo Minarelli, e il responsabile di ingegneria ambientale dell'ARPA Emilia Romagna, dottor Vito Belladonna. Il 14 aprile 1999, sempre in sede di adunanza plenaria, la Commissione ha ascoltato il vice sindaco di Parma, architetto Vittorio Guasti, il delegato all'ambiente del comune di Parma, dottor Pietro Vignali, e l'assessore all'ambiente della provincia di Parma, dottor Giuseppe Gavioli. Il 28 aprile 1999, in sede di adunanza plenaria, la Commissione ha proceduto all'audizione del

dottor Giorgio Grandinetti, sostituto procuratore presso il tribunale di Parma.

Il 28 aprile 1999 una delegazione della Commissione, composta dal Presidente Scalia e dall'onorevole Copercini, si è recata in Emilia Romagna per una missione conoscitiva: sono stati effettuati sopralluoghi presso l'impianto di incenerimento di Reggio Emilia, presso l'*Elf Atochem* di Boretto (Reggio Emilia) e presso il Centro Integrato Rifiuti di Lugo (Ravenna).

2. La normativa sui rifiuti e il suo stato di attuazione. L'azione delle pubbliche amministrazioni.

2.1. Il ciclo dei rifiuti solidi urbani (d'ora in avanti Rsu) in Emilia Romagna è disciplinato innanzitutto dalla legge regionale n. 27 del 12 giugno 1994. Si tratta di un atto normativo che, sia pure antecedente al decreto legislativo n. 22 del 1997, ne anticipa molti dei contenuti. A questo proposito tuttavia i responsabili della regione hanno sottolineato che il completo adeguamento della normativa regionale a quella nazionale è in corso ma potrà essere ultimato solo quando saranno stati emanati i decreti attuativi di quest'ultima.

Sul piano strategico, la linea della regione è ispirata da tre fondamentali principi: la riduzione della produzione; l'autosufficienza nella gestione e la delega alle province nella pianificazione dell'intero settore dei rifiuti.

Quanto alla prima, la disciplina regionale è impostata secondo non solo la finalità della riduzione della produzione dei rifiuti, ma anche al loro recupero, riciclo e riutilizzo e considera quindi lo smaltimento in discarica quale ipotesi residuale e consentita solo nel caso nell'area non siano presenti impianti di recupero, riciclo e riutilizzo. Esiste poi un divieto (sia pur derogabile) allo smaltimento di Rsu *extra*-regionali.

Quanto alla seconda (l'autosufficienza regionale) il principio generalmente è soddisfatto, fatta eccezione per le province di Rimini e di Parma. Nel primo caso il ciclo dei RSU è concentrato in buona parte nell'impianto AMIA di Coriano (Rimini), ma non essendo il territorio idoneo alla realizzazione di discariche viene utilizzata quella di Sogliano, in provincia di Forlì. Per quanto riguarda Parma, la situazione è più complessa: nel territorio provinciale esiste un inceneritore di vecchia concezione a Cornocchio ed è prevista una discarica in località Fornovo, che sta però suscitando accesi contrasti ed è al centro di un'indagine giudiziaria. Per questi motivi la produzione di Rsu della provincia di Parma viene in gran parte smaltita in altre aree della regione.

Quanto infine alla tendenza al decentramento decisionale attraverso la delega, si noti che le province hanno non solo funzioni amministrative legate all'approvazione dei progetti relativi agli impianti e alla gestione degli stessi, ma hanno potestà anche in merito alla programmazione degli interventi e alla redazione dei piani di smaltimento che, per essere effettivamente operativi, devono essere approvati dal consiglio regionale.

La strategia della delega alle province s'inquadra in un disegno di coinvolgimento e responsabilizzazione dei livelli amministrativi più bassi e più vicini ai cittadini. Essa ha creato anche in sede locale un patrimonio di conoscenze ed esperienze di discreto spessore, ciò che inevitabilmente ha una positiva ricaduta in termini di formazione civica della popolazione.

Alla legge regionale del 1994 poc'anzi menzionata, è seguita, il 17 luglio 1997, da parte del Consiglio regionale l'approvazione di un atto di programmazione di interventi di recupero e smaltimento dei rifiuti. Si tratta di un atto che prevede interventi a favore degli enti locali per incentivare la raccolta differenziata nonché sostegno finanziario all'imprenditoria privata per la riduzione della produzione dei rifiuti nei cicli produttivi. È quindi un intervento per favorire un sistema più avanzato nella gestione dei rifiuti.

Da ultimo, nel mese di aprile del 1999, è stata approvata la legge regionale n. 3, la quale contempla, come prevede il « decreto Ronchi », tre livelli di pianificazione relativi al ciclo dei rifiuti.

Il primo livello è dato dal piano territoriale regionale di competenza della regione; il secondo è dato dai piani territoriali di coordinamento provinciale mentre il terzo è costituito dai piani provinciali di gestione dei rifiuti. È in questi ultimi piani che le province adottano tutte le misure volte ad attuare le finalità contenute nel « decreto Ronchi ». Saranno i prossimi mesi ed anni a dire come le fasi più recenti di questo sviluppo normativo e programmatico ingloberanno e tesauroizzeranno le precedenti esperienze.

2.2. Quanto alla congruità dell'azione amministrativa, occorre osservare innanzitutto che prima dell'approvazione della legge regionale n. 3 del 1999, le province emiliano-romagnole erano tenute, ai sensi dell'articolo 8 della legge regionale del 1994, a emanare un piano attuativo degli interventi detto « piano infraregionale » che tutte le province hanno emanato.

Diverse province dell'Emilia Romagna hanno conseguito un risultato di produzione di rifiuti inferiore alle previsioni di piano. È da osservare, però, che tutti i piani infraregionali presentano una previsione in crescita nella produzione dei rifiuti, ad un ritmo che va dallo 0,6 per cento di Bologna al 5,5 per cento di Forlì-Cesena. Va evidenziata la prevista apertura di diverse nuove discariche nel territorio regionale, di dimensioni anche molto elevate: la pianificazione quindi — pur prevedendo nuovi impianti di recupero — sembra poggiare ancora in maniera significativa su un sistema che la normativa nazionale imporrebbe invece di superare.

Appare peraltro ben puntuale l'iniziativa regionale connessa alla bonifica delle aree inquinate. Per quanto concerne questo particolare aspetto, infatti, la Giunta regionale ha prodotto, nel luglio 1998, un aggiornamento del censimento delle aree contaminate approvato nel 1995. Da tale aggiornamento risultano censite in Emilia Romagna 84 aree inquinate, mentre altre 38 aree vengono indicate come bonificate, in corso di bonifica o messe in sicurezza. Tuttavia si tratta di un'attività che oggettivamente risente della necessità di elevate spese necessarie, pur tenendo presente lo stanziamento, deliberato dalla regione, di 15 miliardi nel triennio 1998-2000: nel dicembre 1998,

infatti, la regione ha approvato due soli interventi di bonifica per l'anno in corso per complessivi due miliardi di spesa. Esiste pertanto un evidente *gap* negativo tra le aree per cui è necessaria la bonifica e quelle per cui tale attività viene posta in essere: è opinione della Commissione che il risanamento dei suoli e del territorio deve invece costituire un obiettivo primario della pubblica amministrazione, specie quando i siti contaminati siano di proprietà pubblica.

La regione Emilia-Romagna ha anche adottato, con una delibera del 1996, un « piano di protezione dall'amianto », che contiene una serie di misure volte, tra l'altro, ad accrescere sia i livelli di conoscenza dei rischi da parte dei soggetti incaricati allo smaltimento, sia i livelli di controllo del fenomeno e sotto l'aspetto della salubrità ambientale e sotto quello epidemiologico.

Sempre sul piano amministrativo, è di rilievo l'attività di collaborazione tra la regione e gli enti locali da un lato e altre istituzioni dall'altro. Si tratta di forme di collaborazione mediante le quali le amministrazioni locali si avvalgono del contributo di altre istituzioni pubbliche e private come per esempio l'ARPA, le università, i consorzi obbligatori, i consorzi agrari e le associazioni imprenditoriali.

Più problematica invece — come segnalato dalle autorità regionali — è l'interazione con la sezione regionale dell'Albo dei gestori di rifiuti, la quale in parte per motivi scarsa chiarezza nella normativa e in parte per carenze professionali nell'organico della sezione non riesce a esprimersi su livelli soddisfacenti nell'esame istruttorio delle richieste di iscrizione all'albo.

3. *La situazione territoriale.*

3.1. *Osservazioni generali.*

In base ai dati ufficiali più recenti (1) in Emilia-Romagna nel 1997 si è registrata una produzione di Rsu pari a 2.193.300 tonnellate; di queste, 1.657.346 tonnellate sono state smaltite nelle 31 discariche esistenti in regione; 44.813 tonnellate sono state trattate nei 9 impianti di compostaggio esistenti in Emilia-Romagna; 566.031 tonnellate sono invece state incenerite negli 8 impianti regionali. Inoltre, 255.755 tonnellate di raccolta differenziata sono state inviate al recupero e al riciclo. Il totale dei Rsu smaltiti o trattati è di 2.523.945 tonnellate, quindi superiore alla produzione regionale: ciò è dovuto alle deroghe concesse per l'introduzione di Rsu extra-regionali.

Relativamente invece ai rifiuti speciali e ad alcune categorie di pericolosi è stata segnalata una carenza di discariche per queste tipologie di rifiuti in regione, motivo per cui questi vengono smaltiti in gran parte in Veneto.

Alla carenza di discariche fa da contraltare un numero molto elevato di centri di stoccaggio con rischi — come è stato sottolineato dagli stessi organismi di controllo — di sovraesposizione ai traffici illeciti. La grande quantità riscontrata di centri di stoccaggio determina infatti un gran numero di carichi in circolazione, con relativi docu-

(1) Anpa-Osservatorio Nazionale sui Rifiuti, Secondo rapporto sui rifiuti urbani e sugli imballaggi e rifiuti di imballaggio, Roma, febbraio 1999.

menti di trasporto e registri di carico e scarico di cui in diversi casi è stata accertata la falsificazione. Vale qui la pena di citare il caso di un centro in provincia di Ravenna, presso il quale è stato accertato l'arrivo di rifiuti lombardi con una codifica non prevista dalla legge, e la partenza degli stessi presso inesistenti centri di recupero in altre regioni italiane, in particolare Toscana e Lazio.

Si tratta di una situazione confermata sostanzialmente anche dall'associazione di categoria degli industriali che ha lamentato prezzi di smaltimento troppo alti i quali — secondo i rappresentanti degli imprenditori — inviterebbero chi deve smaltire a cercare soluzioni meno costose pur se in contrasto con la legge. Infine le associazioni ambientaliste hanno evidenziato una serie di anomalie nel settore dei rifiuti ospedalieri (dove si riscontrano forbici di prezzi molto ampie) e situazioni di impatto ambientale per quanto concerne alcuni impianti di smaltimento.

Attenzione specifica è stata infine dedicata al caso della centrale nucleare di Caorso, dal 1987 in stato di custodia protettiva passiva e per la quale solo in tempi recentissimi sono state avviate le procedure per il *decommissioning*. Anche su questo argomento — al quale viene dedicato uno specifico capitolo di questa relazione — sono intervenute le associazioni ambientaliste, che hanno sottolineato in particolare l'anomalia rappresentata da un impianto che da oltre 10 anni è in attesa di essere smontato: un tempo mai raggiunto per alcun impianto di questo genere al mondo e che deve quindi suscitare grande attenzione per i problemi connessi alla sicurezza che ne potranno derivare.

Occorre qui evidenziare anche l'importanza che — anche ai fini della salvaguardia del territorio — può avere il recupero, in particolare il trattamento della frazione organica con produzione di un *compost* di qualità. Diversi studi evidenziano infatti il progressivo impoverimento organico dei terreni della pianura padana, che rischiano di avviarsi a uno stato di desertificazione. Il trattamento di tali terreni con un *compost* di qualità avrebbe quindi un duplice positivo risultato: da un lato un arricchimento organico del terreno (con conseguente allontanamento dei rischi di desertificazione), dall'altro una drastica riduzione nell'utilizzo di prodotti chimici nelle attività agricole.

3.2. *Produzione e smaltimento di Rsu nella regione.*

3.2.1. *Provincia di Bologna.*

In questo territorio sono state prodotte nel 1997 475.000 tonnellate di Rsu; la raccolta differenziata (comprensiva dei rifiuti ingombranti) ha rappresentato il 10 per cento, concentrata soprattutto nelle filiere del materiale organico (7.600 tonnellate), del vetro (11.944 tonnellate) e della carta (15.768 tonnellate). Al netto della raccolta differenziata, la produzione di Rsu è stata di 428.000 tonnellate.

In provincia di Bologna esistono 4 discariche: S. Agata Bolognese, Imola, Gaggio Montano e Baricella. In questi impianti nel 1997 sono state smaltite complessivamente 400.853 tonnellate. L'inceneritore di Bologna ha invece smaltito 139.209 tonnellate. Il totale dei rifiuti

smaltiti supera la produzione provinciale, a causa del fatto che sono stati smaltiti anche Rsu provenienti da altre province. A questi va poi aggiunta la frazione umida trattati negli impianti di Ozzano e S. Agata Bolognese, pari complessivamente 8.390 tonnellate.

Non si hanno dati in merito alla capacità residua delle discariche esistenti, mentre per quanto riguarda l'inceneritore si tratta di un impianto realizzato nel 1973 e rimodernato nel 1992; dotato di una tecnologia a griglia, può trattare 600 tonnellate al giorno di rifiuti. Nel 1997 ha prodotto 40.555 MWh elettrici.

È utile fare riferimento a un documento redatto dall'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPA) nel 1998, per la ricognizione della pianificazione in materia di rifiuti: da tale documento si evince come la domanda di smaltimento per questa provincia nel 1997 sia stata superiore di circa 25 mila tonnellate al previsto. Rispetto agli scenari di piano, inoltre, risultano ancora da avviare l'inceneritore di Molinella — per una potenzialità di 100.000 tonnellate-anno — e le discariche di Galliera e Castello di Serravalle, con una capacità rispettivamente di 1 milione di metri cubi e un milione e 330 mila metri cubi.

3.2.2. *Provincia di Ferrara.*

Nel 1997 in questa provincia si è registrata una produzione di 213.250 tonnellate di Rsu; la raccolta differenziata (comprensiva dei rifiuti ingombranti) ha rappresentato il 14,1 per cento del totale, riguardando soprattutto le filiere del materiale organico (2.902 tonnellate), del vetro (4.896 tonnellate) e della carta (3.735 tonnellate). Al netto della raccolta differenziata, la produzione di Rsu è stata di 183.230 tonnellate.

Nel territorio provinciale esistono sette discariche — Copparo, Ferrara, Argenta, Comacchio 1 e 2, S. Agostino, Bondeno — che nel 1997 hanno complessivamente smaltito 195.327 tonnellate di rifiuti. A Ferrara sono poi in funzione due impianti di incenerimento; quello di Ferrara 1, realizzato nel 1975 e rivisto nel 1991, ha una capacità di 120 tonnellate/giorno, senza recupero né energetico né termico: nel 1997 ha trattato 10.229 tonnellate di rifiuti. L'impianto di Ferrara 2 è invece entrato in funzione nel 1993 ed ha una capacità di 150 tonnellate/giorno di rifiuti; nel 1997 ha trattato 37.308 tonnellate di rifiuti, producendo 26.170 MWh termici.

Si ha pertanto una sostanziale autosufficienza di questa provincia per quanto riguarda il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti prodotti; va però aggiunto che non sono disponibili informazioni in merito alla capacità residua delle discariche esistenti su questo territorio.

In questa provincia la quantità di rifiuti inviata allo smaltimento è risultata inferiore alle previsioni di piano di circa 20 mila tonnellate, indice di un buon andamento della raccolta differenziata. In questo territorio, inoltre, dovrebbero essere avviate due nuove discariche a Ferrara e Ostellato, con una capacità rispettivamente di 1 milione e mezzo di metri cubi e 2 milioni e mezzo di metri cubi. Sempre ad Ostellato dovrebbe entrare in funzione un impianto di compostaggio con produzione di cdr dalla potenzialità di 50 mila tonnellate/anno.

3.2.3. *Provincia di Forlì.*

La produzione di Rsu nel 1997 è stata — in provincia di Forlì — di 200.970 tonnellate; la raccolta differenziata (comprensiva dei rifiuti ingombranti) ha rappresentato l'8,8 per cento del totale, concentrata soprattutto nelle filiere del materiale organico (5.098 tonnellate), del vetro (4.976 tonnellate) e della carta (4.714 tonnellate). Al netto della raccolta differenziata, la produzione di Rsu è risultata nel 1997 di 183.340 tonnellate.

Le due discariche esistenti in provincia, Sogliano al Rubicone e Cesenatico, hanno complessivamente smaltito nel 1997 265.333 tonnellate di Rsu, una quantità sensibilmente superiore alla produzione provinciale di Rsu. Va però tenuto presente che nella discarica di Sogliano viene convogliata buona parte dei rifiuti prodotti in provincia di Rimini. Esiste inoltre un inceneritore, a Forlì, di vecchia realizzazione (risulta infatti in funzione dal 1976) con una capacità di 200 tonnellate/giorno. Nel 1997 l'impianto ha trattato 52.589 tonnellate di rifiuti, producendo 11.628 MWh termici. In questa provincia è infine in funzione un impianto di compostaggio, a Santa Sofia, che tuttavia nel 1997 ha trattato solo 50 tonnellate di rifiuti.

Anche la provincia di Forlì ha fatto registrare una quantità di rifiuti inviata allo smaltimento assai inferiore rispetto alle previsioni di piano, con un saldo positivo di circa 80 mila tonnellate. Più in generale è stata la produzione di Rsu a risultare molto inferiore (70 mila tonnellate) rispetto alle previsioni avanzate. Rispetto alla situazione attuale, in questo territorio dovrebbe realizzarsi una nuova discarica a Cesena-Tessello, con una capacità di 2 milioni di metri cubi.

3.2.4. *Provincia di Modena.*

In questa provincia, nel 1997, si è registrata una produzione di Rsu di 324.970 tonnellate; la quota di raccolta differenziata (compresi gli ingombranti) si è attestata al 14,8 per cento del totale, concentrata — anche in questa provincia — nelle filiere del materiale organico (9.446 tonnellate) del vetro (9.758 tonnellate) e della carta (4.714 tonnellate). La produzione di rifiuti, al netto della raccolta differenziata, è stata di 276.900 tonnellate.

Per quanto riguarda lo smaltimento, cinque delle sei discariche esistenti in provincia — Modena, Carpi, Medolla, Mirandola e Montefiorino — hanno ricevuto nel complesso 287.552 tonnellate di Rsu nel 1997. Per quanto riguarda una sesta discarica, ubicata a Pievepelago, non sono disponibili dati in merito allo smaltimento di Rsu nel 1997. A Modena è inoltre in funzione un impianto di incenerimento (costruito nel 1980 e rimodernato nel 1995), con una capacità di 500 tonnellate al giorno, che nel 1997 ha trattato 120.000 tonnellate di rifiuti, producendo 37.000 MWh elettrici.

In questa provincia esistono inoltre due impianti di trattamento rifiuti con produzione di *compost*, a Carpi e Fossoli, che nel 1997 hanno trattato complessivamente 69.835 tonnellate di rifiuti. Esiste infine un impianto di compostaggio a Soliera, che nel 1997 ha trattato 2.500 tonnellate di rifiuti.

È evidente la maggiore capacità di trattamento e smaltimento di rifiuti di questa provincia rispetto alla produzione complessiva del territorio. Si tratta quindi, anche in questo caso, di un'area che sopperisce alla carenza di soluzioni per altri territori regionali ed extra-regionali.

Inoltre anche la provincia di Modena ha inviato allo smaltimento circa 30 mila tonnellate in meno rispetto alle previsioni di piano. Il risultato è stato ottenuto grazie al miglior andamento della raccolta differenziata, atteso che la produzione complessiva è risultata invece in linea con quanto previsto. Dovranno essere inoltre realizzate in provincia nuove discariche a Prignano, San Felice, Fiumalbo e Pavullo, per una capacità complessiva di circa 1 milione e 200 mila tonnellate.

3.2.5. *Provincia di Parma.*

La produzione di rifiuti in questa provincia è stata nel 1997 di 189.820 tonnellate, con la raccolta differenziata (compresi gli ingombranti) che ha rappresentato una quota del 14,2 per cento. Materiale organico (3.662 tonnellate), vetro (7.018 tonnellate) e carta (7.470 tonnellate) sono le filiere in cui si è concentrata la raccolta differenziata; al netto di questa, la produzione di rifiuti è risultata di 162.820 tonnellate.

In provincia di Parma esistono due discariche, a Borgo Val di Taro e a Corniglio, che nel 1997 hanno smaltito complessivamente 42.320 tonnellate. È inoltre in funzione l'inceneritore di Parma: avviato nel 1975 e rimodernato nel 1991, ha una capacità di 300 tonnellate/giorno. Nel 1997 ha trattato 62.000 tonnellate di rifiuti, senza alcun recupero né termico né elettrico.

Emerge quindi un *deficit* di soluzioni per lo smaltimento o il trattamento dei rifiuti di questa provincia, dove l'unico impianto esistente alternativo alla discarica risulta essere di vecchia concezione e non più rispondente ai parametri di legge.

La quantità di rifiuti inviata a smaltimento è risultata inferiore di circa 40 mila tonnellate rispetto alle previsioni di piano, il medesimo *gap* rilevato anche nella produzione complessiva di Rsu. In questa provincia è previsto l'ampliamento dell'inceneritore di Parma, portando la potenzialità a circa 100 mila tonnellate/anno, e la realizzazione di quattro nuove discariche, la cui localizzazione non viene però indicata nel citato documento dell'ARPA. Sulla situazione di Parma si tornerà più avanti nel corso della relazione.

3.2.6. *Provincia di Piacenza.*

Nel 1997 si è registrata in questa provincia una produzione di Rsu di 129.790 tonnellate. La raccolta differenziata e degli ingombranti ha rappresentato il 21,9 per cento, quota che fa di questa provincia la più « virtuosa » tra quelle della regione. Materiale organico (7.210 tonnellate) vetro (5.898 tonnellate) e carta (8.181 tonnellate) sono le frazioni in cui si è concentrata la raccolta differenziata. Al netto di questa, la produzione di rifiuti è risultata di 101.340 tonnellate.

Le quattro discariche presenti in provincia — Ottone, Cortebrenatella e i due lotti di Ponte dell'Olio — hanno smaltito complessivamente 58.767 tonnellate nel 1997. Esiste poi un impianto di compostaggio a Sarmato, che nel 1997 ha trattato 11.000 tonnellate di rifiuti.

Anche questa provincia sconta quindi un grave *deficit* per quanto riguarda la capacità di smaltimento o trattamento dei rifiuti rispetto alla produzione. Nel 1999 dovrebbe tuttavia entrare in funzione un impianto di incenerimento a Piacenza con una capacità nominale di 240 mila tonnellate/anno.

In questa provincia la quantità di rifiuti inviata allo smaltimento nel 1997 è risultata inferiore di circa 20 mila tonnellate rispetto alle previsioni di piano, grazie al miglior andamento della raccolta differenziata. È inoltre prevista la realizzazione di due nuove discariche, a Castel S. Giovanni e ad Alseno, per una capacità di 500 mila metri cubi ciascuna.

3.2.7. Provincia di Ravenna.

La produzione di Rsu in questa provincia è stata nel 1997 di 203.460 tonnellate. La raccolta differenziata (compresi gli ingombranti) ha rappresentato una quota del 14,4 per cento, concentrata soprattutto nelle filiere del materiale organico (6.908 tonnellate), del vetro (5.194 tonnellate) e della carta (4.377 tonnellate). Al netto della raccolta differenziata la produzione di Rsu è risultata di 174.090 tonnellate. Va aggiunto che questa provincia è stata l'unica della regione ad aver fatto registrare nel 1997 un calo del 3,4 per cento nella produzione di rifiuti rispetto all'anno precedente.

In questa provincia esistono due discariche, a Ravenna e Lugo-Alfonsine, che complessivamente hanno smaltito, nel 1997, 162.795 tonnellate di Rsu. Esiste poi un impianto per la produzione di Combustibile derivato da rifiuti (Cdr) a Ravenna, che tuttavia nel 1997 ha trattato appena 167 tonnellate di rifiuti; a Faenza sono poi presenti due impianti di compostaggio, che nel periodo considerato hanno trattato 3.765 tonnellate di rifiuti. Esiste quindi un saldo negativo tra la produzione e la gestione dei rifiuti in questa provincia, ad indicare che una parte di questi (anche della frazione non differenziata) viene trattata fuori dal territorio.

Neanche per la provincia di Ravenna esistono dati in merito alla disponibilità residua delle discariche esistenti. Risultano comunque in fase di realizzazione due linee per l'incenerimento di rifiuti: la prima di queste dovrebbe entrare in funzione nel 2.000, mentre la seconda dovrebbe essere avviata nel 2.002.

La provincia di Ravenna ha inviato a smaltimento circa 70 mila tonnellate in meno rispetto alle previsioni di piano, con una produzione complessiva risultata di circa 50 mila tonnellate inferiore a quanto previsto. Nel territorio dovrebbero essere ampliate le discariche di Lugo-Alfonsine (fino a 1 milione e 320 mila metri cubi) e di Ravenna (fino a 4 milioni di metri cubi). È inoltre prevista la realizzazione di una discarica — non localizzata — dalla capacità di un milione e 200 mila metri cubi.